

S P O R T

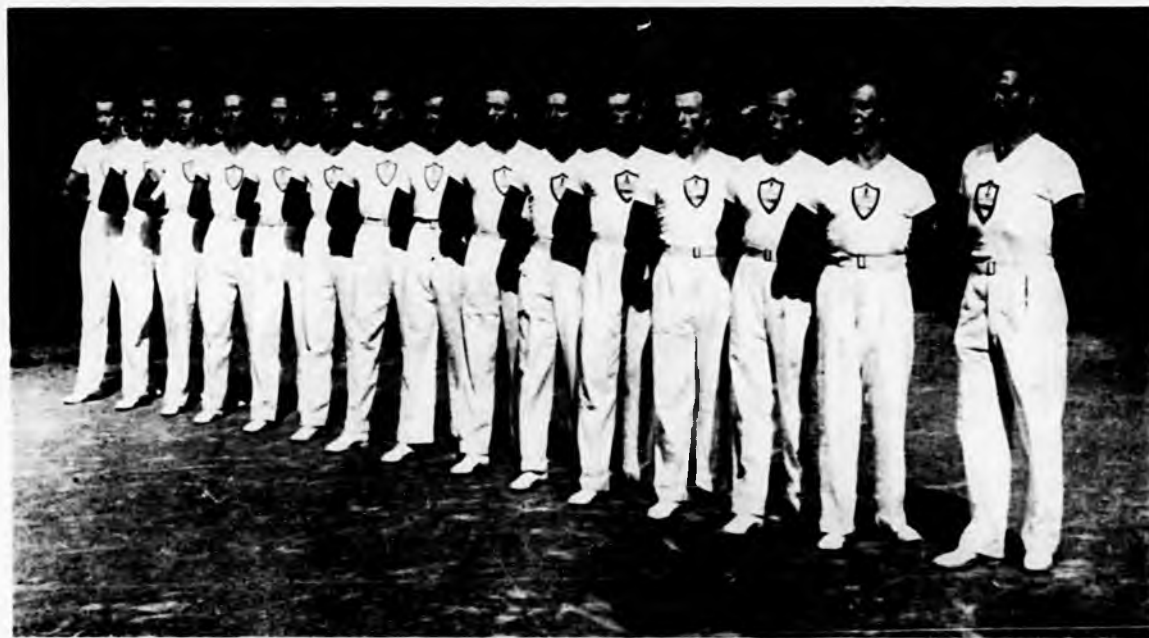
Gli atleti fascisti sono ancora campioni del mondo di calcio. Hanno vinto anche l'ultima battaglia dominando i rivali inghèresi con una superiorità che neppure il più ottimista degli appassionati poteva prevedere.

Gli azzurri hanno raggiunto a Parigi, di fronte a una folla straniera, corretta ma fredda, una folla che avrebbe certamente salutato con gioia una nostra sconfitta, il loro traguardo più alto. I nomi dei singoli giocatori per ora non ci interessano. È la squadra che ha vinto, la squadra azzurra dallo scudo Sabando e dal fascio Littorio. È non è più soltanto lo sport che ha trionfato; è tutta la giovinezza d'una Nazione che ha trionfato.

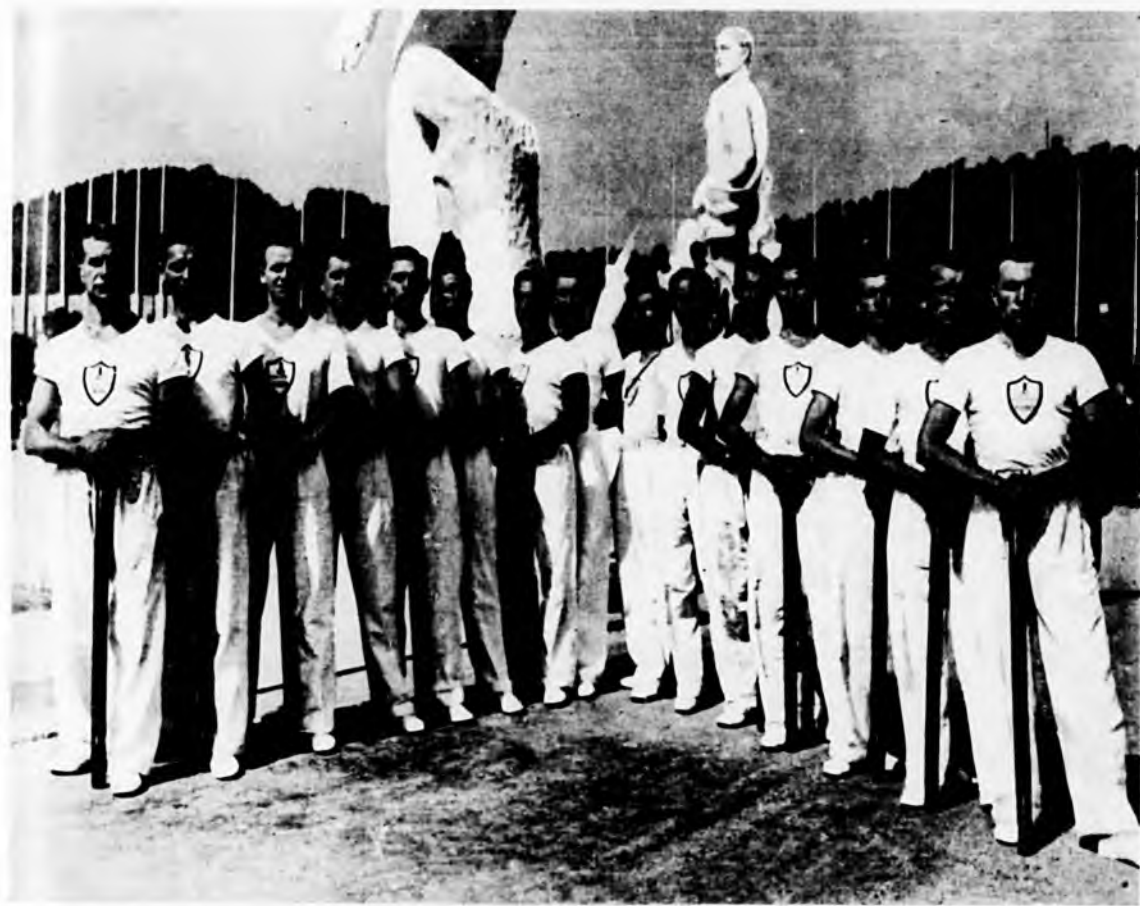
Queste sono vittorie che superano i limiti sportivi per assurgere a episodio nazionale, squisitamente umano. Quanti ostacoli si sono dovuti superare per giungere a questo grande risultato, a questa celebrazione, a questo definitivo riconoscimento. Quando la squadra italiana vinse il campionato del mondo del 1934 si mise in dubbio la stessa regolarità della sua giusta vittoria. Si disse che soltanto il campo amico e la violenza del gioco avevano permesso agli azzurri di raggiungere una classifica superiore al loro valore. Ci vollero le altre vittorie che seguirono nelle Coppe Internazionali e nelle Olimpiadi per convincere gli scettici e gli increduli. E soprattutto i maligni.

Però è bastata la partita disputata il 5 giugno contro la Norvegia per riaccendere tutto il coro di critico, per gettare il discredito sugli atleti, che avevano avuto la disavventura di trovarsi — cosa che succede a tutti i comuni mortali, anche se non

sportivi — in una giornata poco felice. Dopo il primo incontro di Marsiglia i critici ci diedero per spacciati. Noi ci rifiutammo di credere al crollo degli atleti in maglia azzurra, sperammo ancora. Ancora una volta la fiducia è stata da noi ben riposta. Gli atleti fascisti hanno vinto. Sono passati, di giusta misura, contro la Norvegia. Si sono ridestati dal letargo nel quale sembrava fossero piombati contro i norvegesi ed a Parigi, contro la Francia, hanno vinto dando lezione di bel gioco. Terza tappa. Ancora l'infausto terreno di Marsiglia; ancora la canea dei portuali che avrebbe voluto gli azzurri sconfitti, per via di quel distintivo a scure cucito sulla maglia azzurra. E i brasiliani furono non sconfitti, ma travolti. I fu nambolisti, i giocolieri, gli uomini di colore che quando videro persa la partita non giocavano più sulla palla, ma sulle gambe dell'avversario, dovettero provare la dura, secca lezione della sconfitta. Ultima tappa: Parigi. Sono di fronte gli amici inghèresi, ma rivali accaniti. E in gioco non soltanto un titolo, non soltanto cioè una grossa posta, ma il prestigio del miglior calcio del mondo. La folla è fredda, impassibile, ma educata. In cuor suo però si augura che gli azzurri perdano. Quando si dice i «cugini» francesi... Ma gli atleti fascisti non sono fatti di pasta frolla. Sono maestri di gioco e sono fisicamente pari ai migliori, se non superiori. E «passano», ancora una volta, l'ultima volta. Questo però è il traguardo finale, quello che determina la vittoria assoluta, quello che determina una superiorità, quello che determina l'efficienza fisica raggiunta da una Nazione. È il trionfo, anzi l'apo-



La squadra dei ginnasti torinesi che ha partecipato al Concorso Nazionale del Dopolavoro



Al Foro Mussolini a Roma: i dopolavoristi torinesi in attesa del loro turno di gara

teosi del calcio italiano, di tutto lo sport italiano, della giovinezza fascista. Sullo stadio, gremitissimo di pubblico, si leva alto, sventolante, il bel tricolore d'Italia, mentre le note degli inni nazionali si perdono lontano sotto i raggi dell'ultimo pallido sole. Esaminiamo ora brevemente la squadra vittoriosa. Un gioiello. Dopo la cattiva giornata contro la Norvegia è risorta subito ed è andata migliorando di partita in partita. Pozzo aveva operato un cambiamento nel suo programma che s'è dimostrato efficacissimo: ha sacrificato Monzeglio, il pur bravissimo terzino del campionato del 1934, da un po' di tempo in condizioni non troppo liete, e lo ha sostituito con Foni, un giovane, uno stoccatore meraviglioso, il compagno di squadra del torinese Rava che è stato, forse, con Piola, il miglior uomo in campo e ha riformato in tal modo la linea classica dei terzini della «Juventus», ovvero la linea delle Olimpiadi vittoriosa del '36 che con Olivieri in gran forma è divenuta un blocco difensivo quasi impenetrabile. E poi avanti: Locatelli ha avuto momenti bellissimi. Andreolo ha tenuto duro in modo sorprendente. Serantoni ha giocato con un cuore e una esperienza da consumato campione. La prima linea era un capolavoro. In quintetto inastivica ricami di gioco, filava all'attacco con la velocità delle gazze, appariva solido come una roccia. Meazza e Ferrati, che ha atteso proprio l'ultima giornata per dare la misura del suo rinnovato valore, sono stati insuperabili. E Biavati, Colaussi e Piola sono filati

in perfetto accordo, fornendo azioni di gioco d'una fattura straordinaria. Cosa dobbiamo dire di Piola? Forse nessun aggettivo riuscirà a dare l'idea di quello che ha fatto il nostro centro attacco in questo campionato del mondo. Persino il pubblico più avverso, davanti a Piola, si è inchinato convinto, anzi entusiasta. Poi passa qualche giorno. Mentre la eco della vittoriosa gesta non si è ancora spenta, mentre i giornali continuano a commentarla, mentre il pubblico è ancora entusiasta, il Duce, il Primo Sportivo d'Italia, riceve gli azzurri. Il dono più bello, il lauro più ambito l'hanno così avuto gli atleti vittoriosi.

Una affermazione di particolare rilievo in campo dopolavoristico ha riportato la squadra torinese del Pubblico Impiego che ha partecipato al Concorso Giuoco Nazionale di Roma.

Composta di agenti del Corpo dei Vigili comunali la squadra ha vinto brillantemente il campionato nazionale di tiro a segno e si è classificata seconda tra le altre 200 squadre partecipanti al Concorso giuoco nazionale del Dopolavoro.

Agli atleti ha espresso il ringraziamento del Dopolavoro Provinciale il Presidente e Segretario Federale Gazzotti ed hanno portato il loro plauso il Conte Ferretti vice podestà per il Municipio e Fon, Casilli per il Dopolavoro provinciale da lui presieduto.

SILVIO VARETTO